

LA SINISTRA E L'ARTE DI PERDERE AL NORD

CURZIO MALTESE

(segue dalla prima pagina)

Primo, la riforma elettorale e della politica, il dimezzamento dei parlamentari e dei rimborsi elettorali, l'abolizione delle province, il taglio delle spese militari. Secondo passo, le dimissioni di Bersani e dell'intero gruppo dirigente, per lasciare spazio a una leadership più moderna e coraggiosa, con un altro candidato premier: tutti sanno chi. Terzo, il ritorno al voto appena possibile.

Questo invoca la base del Pd, con la stessa ingenua forza con cui diciassette anni fa, quando non esistevano Twitter e Facebook, scriveva imploranti lettere ai dirigenti perché approvassero una legge sul conflitto d'interessi, magari con la Lega ribaltónista. Ma siccome i dirigenti la base non l'hanno mai ascoltata, a costo di perdere un pezzo alla volta, perché oggi si?

Si può perdere in tanti modi e la sinistra italiana li ha sperimentati tutti. Ma nello stesso modo a distanza di diciannove anni costituisce un record inquietante. L'invincibile armata di Bersani ha ripercorso uno per uno gli errori della gioiosa macchina da guerra di Occhetto, annata '94. Si è cullata nell'illusione virtuale della vittoria, senza muovere un passo. Invece di intercettare la voglia profonda di cambiamento, ha voluto accreditarsi come sopravvivenza del vecchio. Nel caso di Occhetto, la continuità con il presunto meglio della Prima Repubblica, con Bersani il meglio della Seconda. Peccato che il Paese fosse già altrove.

I due milioni di elettori di sinistra che negli ultimi giorni hanno svoltato per Grillo, mettendo in ridicolo i poveri sondaggisti, cominciano a confessarsi sui social network. Ne emerge un lungo elenco di occasioni perse dal Pd per accreditarsi come vera alternativa a una partitocrazia corrotta e moribonda. Un elenco che i nostri lettori conoscono bene, dalle mancate leggi sul conflitto d'interessi alle timidissime battaglie per la legge anticorruzione o la riforma elettorale. E poi tutte le strane assenze quando si trattava di approvare in Parlamento, in regione, in provincia o in comune un qualsiasi taglio dei privilegi di casta. E anzi il voto comune, con l'ultimo Batman di provincia, per aumentarsi i fondi. E gli affarucci di quartiere o gli affaroni delle *merchant bank* rosse. A ogni giro un bel pacco regalo di centomila voti a Grillo.

Se a tutto questo si aggiunge l'eterna incomprendimento della questione settentrionale, in gran parte coincidente con la questione fiscale, ecco spiegata la sconvolgente geografia del voto.